LA

# GLORIA DEL VATICANO

NEL TRIONFO

# DEI MARTIRI GIAPPONESI

## ACCADEMIA DI POESIA

CHE SI TIENE

NEL COLLEGIO ROMANO DELLA COMPAGNIA DI GESÚ

IL GIORNO 13 GIUGNO MDCCCLXII.

AI VENERABILI PASTORI

DEL SANTO GREGGE CATTOLICO

CONVENVTI IN ROMA

A GLORIFICARE IL TRIONFO DEI MARTIRI GIAPPONESI

AD OFFERIRE

OMAGGIO D' AMMIRAZIONE E DI CONFORTO

AL PONTEFICE RE

NELL' EROICO SVO MARTIRIO

I PROFESSORI E GLI ALVNNI

DEL COLLEGIO ROMANO

QVESTO TRATTENIMENTO ACCADEMICO

OFFRONO RIVERENTI E CONSACRANO

Bello e maestoso spettacolo di pompa cristianamente sublime porgevasi il dì otto del corrente Giugno nella basilica Vaticana allo sguardo attonito di un popolo innumerabile, allorchè il Vicario di Cristo, facendogli corona il Cattolico Episcopato, decretava gli onori de' Santi ai ventisei martiri del Giappone ed al beato Michele De Sanctis; e prosteso davanti a loro sublimava i pensieri de' credenti alla contemplazione di quella gloria verace, innanzi alla quale ogni altra gloria del mondo invilisce e vien meno. Ma più ammirabile eziandio era la pompa, con che agli occhi de' savii si rivelava in quel dì il magistero eccelso di quella Provvidenza che modera le sorti della Chiesa e che raumiliando davanti a lei le baldanze di quaggiù le innalza sulle soggiogate teste de' suoi persecutori trofei di glorie non periture: magistero che sebbene fra le tenebre d'imperscrutabili consigli s'involi talvolta al trepido sguardo del mortale, e l' omaggio gli addimandi di fede paziente e di umile adorazione, nientedimeno non si asconde mai tanto che non

lampeggi ad ora ad ora e non isfolgori vivacemente. Ond'è che ogni intelletto amico al vero ne rimane divinamente rallegrato, e gli omaggi del creder longanime e dell' adorare in silenzio si volgono di repente in entusiasmo di lode e in estasi di stupore. E chi potea, per verità, non istupire quel giorno, sol che gli sguardi e i pensieri venisse alternando agli adorati e agli adoratori e le circostanze delle persone, de' luoghi, e de'tempi mettesse seco a riscontro? Ventisei poveri ed ignoti religiosi, sprovvedutissimi di tutto ciò che dà lustro e rinomanza nel mondo, dugento e sessantacinque anni or sono, in un angolo dell'estremo oriente cadevano vittime di un barbaro imperatore, rei non di altro misfatto che di predicare e mantenere colla voce e coll'esempio la religione di Cristo, ch'ei voleva spiantata. Nessun Cristiano avrebbe allor dubitato che l'aureola del martirio non incoronasse di gloria immortale quelle anime grandi nel cielo; ma chi avrebbe osato prometter loro un gran rimbombo di fama altresì sulla terra? e prometterlo in tempi quando il mondo si mostrerebbe assai meglio disposto a fare de'nuovi martiri che a festeggiare i passati martirii? E nondimeno nel mezzo del secolo XIX mentre la forza e la frode congiurate insieme fanno in nome della libertà guerra ostinata alla libertà della Chiesa, al Papa, ai Ve-

scovi, al clero, alla morale ed al culto di Cristo; mentre l'Europa miscredente sollecita co'desiderii il momento di batter palma a palma per la caduta del trono di Pietro; ecco che all'improvviso il nome sconosciuto de' martiri Giapponesi, scosso da sè l'obblio, risuona onorato da un capo all'altro del mondo, e la gloria del martirio proclamata con disusato trionfo nella capitale dell'orbe cattolico al cospetto dell'Europa stupefatta e pensierosa grida altamente che v'è Dio in cielo, e v'è per calcare le orgogliose altezze che lo disprezzano e sollevare a suo tempo la virtù ingiustamente depressa. Periranno i Taicosama, e l'obblio e lo spregio si assideranno sui loro vituperosi sepolcri; ma la gloria di chi soffre per la causa di Cristo sfavillerà più bella ne' secoli avvenire e viverà sempiterna. Se non che il trionfo de' martiri, quantunque in tempi così avversi alla Chiesa sia un lampo ammirando di Provvidenza a conforto degli oppressi, non è per ventura nelle presenti congiunture l'oggetto precipuo delle nostre ammirazioni. Ciò che più sublima i nostri pensieri è il trionfo stupendo di quel medesimo Pontificato, a' danni del quale principalmente stanno oggidì accampate tutte le forze dei moderni persecutori. Pio IX assiso pacificamente sul benefico soglio a lui donato dalla Provvidenza, invitto ed inerme, mitissimo e formidabi-

le, minacciato e sicuro, dopo lo spogliamento più ricco, dopo i sacrileghi oltraggi più venerato, dopo le impudenti calunnie più glorioso, come da altissima vedetta volge a sè dintorno uno sguardo a contemplare il turbine che lo circonda; vede troni abbattuti, sovrani fuggiaschi, chiese vedovate, porporati prigioni, vescovi esuli, claustrali raminghi, popoli gementi, tirannici soprusi, ipocrite protestazioni, empietà, incendii, stragi, lutto, desolamento in ogni dove; ed orridito a quella vista non per tema di sè, ma per pietà de' suoi figli, mosso da istinto celeste risolve di porgere agli oppressi un esempio di cristiana fortezza, che religiosamente li consoli e rincuori con la speranza del guiderdone; e fidato nella virtù di quel sovrumano potere, onde sentesi rivestito, alza dal Vaticano una voce autorevole all' orbe cattolico, annunzia la prossima canonizzazione de' martiri Giapponesi, ed invita l'Episcopato a convenire da ogni parte nella sua capitale per rendere quella sacra e solenne funzione più augusta e veneranda. Ma chi farà argine frattanto al torrente della rivoluzione che stà ognora a' confini sempre minacciando di traboccare? non istanno i suoi avversarii scalpitando il suolo frementi e rabbiosi per ismania di andare innanzi? non agognano tuttodì alla preda, e non la divorano mille volte colle bramose loro aspirazioni? Sì, fanno tutto questo, e fareb-

bero assai di più se fosse lor dato. Ma v'ha in cielo chi veglia sulle cose di quaggiù, e con la tranquillità d' onnipotente Signore degli avvenimenti, guarda i tenebrosi consigli, li disprezza e schernisce. Segna col suo dito i termini allo sforzo infernale; e chi non vede quel segno, pur suo malgrado il rispetta, e indispettito di non poter progredire, pur suo malgrado ristà; forzato per maggior suo cruccio a mirar da presso cogli occhi lividi e con bieco cipiglio il novello trionfo dell'abborrito Pontificato. Imperocchè non è egli un trionfo splendidissimo che il Vicario di Cristo abbia in mano la chiave di tanti cuori, e che una sua parola contro tanti motivi di umana prudenza ispiri ne' popoli sì gran sicurtà, e tanto entusiasmo commuova di concorrere a Roma? Non usa il Pontefice autorità di comando, ma porge un semplice invito; non attira la curiosità secolare con profani spettacoli, ma alletta la Cristiana pietà con una ceremonia di Chiesa; non propone gravissimi negozii da porre in disamina, ma dichiara un pio desiderio da render pago. Ostano all'invito di lui lunghi e dispendiosi viaggi, incomode navigazioni, sanità affievolite dalle fatiche e dagli anni, intoppi di potestà o sospettose od avverse, timori di movimenti guerreschi, diffidenza universale, incertezze paurose: ma che monta tutto ciò? L' invito movea dal Vicario di

Cristo; e tanto sol basta perchè ogni ragione di dubitare vada in dileguo. Come se un tacito accordo regolasse il general movimento, uno è il voto d'innumerabili cuori cattolici - andare a Roma; uno il fine - per assistere alla solenne canonizzazione de'martiri Giapponesi; - uno il motivo - perchè Pio IX lo brama; e chi può lietamente si allestisce al viaggio; e chi non può accompagna con mille felicitazioni i fortunati che vanno, e per mezzo di loro invia i più fervidi augurii di prosperità e di pace al venerato Pontefice, e i più devoti omaggi di riverenza e di attaccamento alla Sede di Pietro. Ed oh grazie a voi, venerandi Pastori dell' ovile di Cristo, che rispondendo con sì unanime prontezza alla chiamata di Pio cooperaste mirabilmente al disegno della Provvidenza d'irraggiare di una novella luce sfolgorantissima l'immortale triregno a scorno e confusione de'suoi forsennati avversarii. Grazie, e grazie infinite a voi che colla vostra venuta faceste per breve ora obbliare all'amatissimo nostro Padre le crudeli amarezze, onde l' animo suo viene con empietà disumana da tanto tempo e per tante guise abbeverato. Voi allorquando il favore del cielo e la benedizione di Pio vi avrà felicemente ricondotti alle vostre sedi, voi potrete consolare i vostri popoli ridicendo loro quanta alacrità abbiate scorta sul volto del Supremo Gerarca, quan-

ta calma nel suo spirito, quanto vigore nella sua mente, quanta sicurtà nel suo cuore. Voi potrete attestare come paternamente si aggiri per le nostre contrade tra l' affollata moltitudine, non già stipato d'arme e d'armati come altrove si usa, ma accompagnato da per tutto dalle grida festanti e dalle non compre acclamazioni de' suoi figliuoli. Ammutolirà dinanzi a voi, benchè svergognatissima, la calunnia che va ipocritamente compiangendo la schiavitù dei generosi Romani, ed ode di lontano i mal compressi sospiri e i voti accesi della novella beatitudine che godono le terre vicine. Voi siete ora nel mezzo di questa Roma, della quale tante cose si scrivono, e tante si parlamentano. Scorgeste voi per ventura traccia di quei fremiti, di quei sospiri? E quando Pio IX presentavasi alla folla del popolo che impaziente lo aspettava in mezzo a'plausi che allora vi feriron gli orecchi, vi sorse mai nel pensiero: ecco un popolo tiranneggiato che freme alla vista dell'abborrito oppressore? Ma l'aver gittato una nuova e solenne smentita in viso ai calunniatori non fu il solo frutto di gloria che raccolse in questi giorni il Romano Pontificato. La sovrumana potenza di un desiderio del Papa, e l'universale entusiasmo de' popoli verso Roma è altresì un fatto splendidamente grande che addimanda una cagione proporzionata ed una convenevole spiegazione. Il

cattolico non penerà molto a trovarla, e pieno di giubilo ripeterà quelle divine parole; *Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam.* Ma l'eterodosso (parlo di chi per astio del vero non vuole rinnegare il naturale istinto della ragione) quale risposta potrà dare a sè stesso che appaghi veracemente e non illuda il suo intelletto? Indarno per fermo l'andrà rintracciando negl'interessi nazionali, indarno nelle passioni del cuore umano, indarno nelle vicende e tendenze politiche de' nostri giorni; mercecchè il fatto di cui parliamo supera di lunga mano in ragione di effetto l'efficacia di sì fatte cagioni, sotto qualsivoglia aspetto si prendano a riguardare; anzi ha tai caratteri di superiorità e d'indipendenza da loro, che l'investigarne l'origine in un ordine di cose assai più ampio ed elevato è una intellettuale necessità per chiunque ragiona. Chi non vede che fra quanti Sovrani cingono oggidì corona ed impugnano scettro nessuno ve ne ha che posto eziandio in condizioni politiche somigliantissime a quelle, in cui ritrovasi al presente il Sovrano di Roma, sia da tanto da accattar simpatie, creare entusiasmi, e signoreggiare a sua posta gli animi siccome lui? Egli è adunque un Sovrano unico al mondo, ed ha in sè alcuna cosa che lo innalza immensamente su tutti gli altri. Fol-

lia sarebbe il far qui ricorso a pregiudizii di religione. Qual pregiudizio fu mai sì potente, sì durevole, sì universale? quale non venne meno cogli anni sotto i colpi della verità? qual pregiudizio risorse più vivace quando si credea omai presso ad estinguersi, e nelle persecuzioni si sostenne con la mitezza, si difese con la pazienza, trionfò contro l'armi con la preghiera, e dopo la vittoria si vendicò col perdono de'suoi nemici? Ah se in ogni tempo fu manifesto, oggi più che mai è evidente che Roma è una città alto locata in mezzo al mondo, che ha una virtù tutta sua propria di trarre a sè gli sguardi dell' universo: e dee perciò offrir materia di gravi meditazioni a chiunque riguardi i grandi avvenimenti che si compiono sotto i nostri occhi, non come trastullo ai curiosi, ma come ammaestramento ai pensatori. Imperocchè se Dio modera con sapientissimi intendimenti tutte le cose di quaggiù, ogni grande avvenimento è senza dubbio un'eloquente parola all' intelletto di chi ragiona.

L'atto solenne adunque della celebrata canonizzazione ci parve soggetto non solamente fecondo di pii e religiosi sentimenti pel trionfo dei martiri glorificati, ma oltracciò ricco di sublimissime verità per le circostanze del tempo e del modo che lo hanno accompagnato. E sotto ambedue questi risguardi lo giudicammo altresì

attissimo a destare ne' giovanili nostri petti qualche poetica scintilla. Potrebbe forse recar meraviglia il non aver noi impreso a trattare particolarmente le glorie eziandio di Michele De Sanctis, compagno nei solenni onori del Vaticano ai martiri Giapponesi. Non è già che non giudicassimo ancor questo un ricco argomento di canto; dappoichè una vita adorna di sì rari pregi di spirito da meritargli fin dall' età fanciullesca il nome di *fiore de' santi*, un candore verginale di purità congiunto al rigore di penitenze aspre e continue, una sollecitudine tenerissima a sollievo de' poverelli cui soleva chiamare figliuoli di Dio, lo splendore infine de' prodigi con che Dio volle onorata la santità del suo servo; ognun vede quanto varie imagini e quanto delicati sentimenti avrebbon potuto suggerire alla fantasia e all'affetto. Senonchè il desiderio di non deviare dall'unità del soggetto che ci eravamo proposto ci ha distolto dal celebrarne in canti particolari la memoria. Del rimanente, niuno, speriamo, vorrà notare di soverchio ardimento e di temerità il nostro disegno di offerirvi, o venerandi Pastori, un trattenimento poetico, e d'aver aspirato all' onore di vederlo nobilitato dall' augusta vostra presenza. Ardimento e temerità sarebbe se noi altro vi promettessimo che un nobilissimo soggetto, o se nel trattarlo alla pre-

senza vostra altro in mira avessimo che di porgervi una pubblica testimonianza di quella riverenza che vi è dovuta, e di quella gratitudine che vivissima vi professiamo, per l'ineffabile consolazione che voi con la vostra venuta in tempi sì calamitosi arrecaste all' animo amareggiato dell'ottimo ed amatissimo nostro Pontefice, Sovrano e Padre Pio IX. Ma se questi e non altri furono i motivi che a ciò ne spronarono, chi potrà a buon dritto tacciare di presunzione questo nostro pensiero? La varietà poi degl' idiomi, onde udirete contesta questa accademia, vi tornerà con qualche diletto alla memoria che voi non siete stranieri in questa città, e che Roma è patria comune di tutte le nazioni; e però dove Roma pagana spregiava come barbare tutte le favelle de'popoli soggiogati, Roma Cristiana tutte ad un modo le ha care ed onora, perchè in tutte del pari riconosce la voce de'suoi figliuoli.

## RECITA LA PROSA

IL SIG. LUIGI FORMILLI

*Le parti dell'accademia verranno tramezzate dai seguenti intermedii, messi in musica dal signor Maestro Settimio Battaglia: le arie verranno eseguite dai sigg. Davies, Rosati e Cappelloni, il pieno dei cori dagli alunni della scuola di canto del Collegio Romano.*

I

### CORO

O di Cristo magnanimi eroi
  Che nel sangue le palme tingeste
  Fu la morte trionfo per voi,
  Fu trofeo di corone il martir.
Indivisi l'arringo correste,
  Indivisi v'accolse l'empir.
Coll'osanna che rapido echeggia
  « Dal più puro seren delle sfere »
  Vi saluta di Cristo la greggia
  Stretta a piè del Sovrano Pastor:
De' Pastori le unanimi schiere
  Levan canti di gioia e d'amor.

Ai fratelli che pugnano in terra
Deh mirate dai seggi di gloria!
È di sangue, è di frode la guerra
Che ritegno al furore non ha.
Ma di pace per voi, di vittoria
Nuova speme suoi frutti darà.

## II

## ROMANZA

Pur sull'arene indomite
Dell'indico oriente
Ruppe in gentil germoglio
Di Cristo la semente.
Parve giardino adorno
D'eletti fiori un giorno,
Ora deserto e vedovo
Il suolo inaridì.
Ah! se più larghi cumoli
Di nuova messe chiede
Dal sangue de'suoi martiri
La combattuta Fede;
Almen del morto seme
A ravvivar la speme
Valga di tante vittime
Il sangue sparso un dì.

## III

## TERZETTO CON CORI

Ah perchè nel pianto ancora
Gemi o Sposa dell'Eterno?
Di tue gioie almen l'aurora
Sorta in cielo ancor non è?
Morte, è ver, catene, esigli
A tuoi danni armò l'averno:
Ma la fede de'tuoi figli
Nuove palme offerse a te.
Maledetto chi la spada
Trarre osò nel sen materno!
Dì verrà ch'oppresso ei cada
Sotto l'orma del tuo piè.
Vivi, e belle dilata le tende
O Regina, al poter di tua Fè!
Quanta gloria sul trono risplende
Che qual dote lo Sposo ti diè!
Dio ti scelse qual arco di morte
Contra il folle che t'osa sfidar:
Dio che rompe la verga del forte
Come vetro gli spezza l'acciar.
Benedetto chi leva all'Eterno
Una lode, una prece per te!
Chi t'impreca l'oltraggio e lo scherno
Colga uguale dal cielo mercè.

# PARTE PRIMA

## LA CHIESA NELLA PASSIONE DEI MARTIRI

### I

LA FEDE NEL GIAPPONE

IDILLIO ITALIANO

DEL SIG. STANISLAO CANORI
DELL' ALMO COLLEGIO CAPRANICA

### II

I FURORI DI TAICOSAMA

CARME

DEL SIG. ALESSANDRO CORSETTI
DEL COLLEGIO DE' NOBILI

### III

L'ABBRACCIO DE' MARTIRI NEL CARCERE

TROCAICI TEDESCHI

DEL SIG. AGOSTINO SCHNEIDER
DEL COLLEGIO GERMANICO

### IV

L'INCONTRO DI GIOVANNI DE GOTO COL PADRE

QUARTINE

DEL SIG. GIUSEPPE BIROCCINI

## V

COMPARSA DI VITUPERO IN MEACO
CONVERTITA IN TRIONFO DELLA FEDE
POLIMETRO INGLESE

DEL SIG. GIACOMO MAC CAVE
DEL COLLEGIO INGLESE

---

## VI

EROISMO DI COSTANZA
NEI FANCIULLI ANTONIO E LUDOVICO
OTTONARI

DEL SIG. CONTE ALESSANDRO MORONI

---

## VII

IL VIAGGIO NOTTURNO A NANGASACHI
SETTENARI

DEL SIG. GIUSEPPE MARIA COSELLI
DELL'ALMO COLLEGIO CAPRANICA

---

## VIII

IL PATIBOLO TRASMUTATO IN PERGAMO
SALMO EBRAICO

DEL SIG. GUGLIELMO GRADY
DEL COLLEGIO SCOZZESE

---

## IX

IL SACRIFIZIO DELLE VITTIME IN CROCE
DECASILLABI

DEL SIG. PAOLO DE' PRINCIPI BORGHESE

# PARTE SECONDA

## LA CHIESA NEL TRIONFO DEI MARTIRI

### I

I RE D' ARIMA E D' OMURA A PIÈ DEI MARTIRI

SAFFICI UNGARESI

DEL REV. SIG. D. STEFANO CSANK
DEL COLLEGIO UNGARICO

### II

LA VOCE DEI SEGNI CELESTI SUI CADAVERI

SONETTO

DEL SIG. ANGELO COLAPIETRO
DEL COLLEGIO PANFILI

### III

GLI ONORI DEL CULTO

ANACREONTICA GRECA

DEL SIG. FILIPPO SAINT MIHIEL
DEL COLLEGIO GHISLIERI

### IV

LA FECONDITÀ DELLA SPOSA DI CRISTO

ODE FRANCESE

DEL SIG. GASTONE DE MANAS
DEL SEMINARIO FRANCESE DEL SS. CUOR DI MARIA

## V

L' ISPIRAZIONE DELLA SCELTA

SENARI DOPPI

DEL SIG. ROMEO TAVERNI
DELLA PIA CASA DEGLI ORFANI

---

## VI

I NUOVI TAICOSAMA E I NUOVI MARTIRI

CANTATA

DEL SIG. GIUSEPPE PRUNETTI

---

## VII

L' EPISCOPATO CATTOLICO AL TRONO DI PIETRO

TERZINE

DEL SIG. GIUSEPPE BARACCONI

---

## VIII

LE SPERANZE DELLA CHIESA
NEI NOVELLI PATRONI

QUARTINE SPAGNUOLE

DEL SIG. IGNAZIO MONTES DE OCA
DEL COLLEGIO AMERICANO DEL SUD

---

## IX

IL VATICANO NEL GIORNO VIII GIUGNO

OTTAVE

DEL SIG. MARCHESE ALESSANDRO FERRAIOLI

IMPRIMATUR

Fr. Hieronymus Gigli Ord. Praed.
S. P. A. Mag.

---

IMPRIMATUR

Fr. Antonius Ligi-Bussi Archiep. Icon.
Vicesgerens.